

ANDREA CECILIA RAMAL

LETTERA DI S. IGNAZIO DI LOYOLA
A UN EDUCATORE DI OGGI¹

Questa lettera è una finzione letteraria ed è stata scritta prendendo in considerazione le *Annotazioni* degli *Esercizi Spirituali* e gli ultimi documenti relativi all'apostolato educativo della Compagnia di Gesù – in modo particolare gli interventi del p. Peter-Hans Kolvenbach, S.I. e del p. Pedro Arrupe, S.I. – il documento *La Pedagogia Ignaziana* ed altro materiale, che verrà opportunamente citato.

¹ Titolo originale: *Carta de santo Inácio de Loyola a um educador de hoje*. Edições Loyola, São Paulo, 2000.

Caro amico e compagno,

ti scrivo perché sono convinto che il campo dell'educazione è uno spazio privilegiato per la realizzazione concreta di ciò che mi sono proposto nella vita e per cui sono diventato un *compagno di Gesù*. Desidero rivolgerti alcune parole sul tuo ruolo in questo spazio e sulla missione ricca di sfide alla quale ti invito.

Forse non lo sai, ma quando ho fondato la Compagnia di Gesù e ho scritto la *Formula dell'Istituto* – documento che sarebbe poi servito come base per l'approvazione dell'Ordine nel 1540 – pensavo ad un'ampia gamma di attività apostoliche, senza contemplare, all'inizio, quella educativa. Tanto che i primi lavori pedagogici furono piuttosto informali – ricordo per esempio le descrizioni che Francesco Saverio inviava da Goa, nel 1543, delle sue lezioni di lettura e di catechismo che riunivano più di seicento studenti... Ma queste ed altre iniziative non arrivavano ancora a costituire un apostolato educativo.

Quella mia opzione, però, si sarebbe modificata poco tempo dopo, quando capii che dovevamo collaborare con la missione della Chiesa per promuovere l'annuncio del Vangelo e la causa dell'unità dei cattolici, in un contesto sociale e culturale caratterizzato da gravi divisioni e dalla presenza di preoccupanti forze di disgregazione. Per la verità, la mia motivazione non era tanto apologetica e non costituiva neppure un tentativo di risposta alla Riforma Luterana. Lo stimolo più forte veniva piuttosto dal fatto che sentivo il bisogno di formare i giovani a partire da alcuni valori che desideravamo promuovere.

Cominciasti con il costatare che non era sufficiente formare buoni sacerdoti: bisognava formare anche dei buoni cittadini, lavoratori competenti, persone capaci di promuovere dei cambiamenti nella società a partire da un esplicito riferimento ai modelli evangelici che pensavamo di delineare. Avevo la sensazione che questi valori si potessero comunicare più facilmente a dei giovani non ancora contaminati dall'influsso della società di quell'epoca. Ero convinto che la formazione cristiana in un contesto umanistico avrebbe avuto un impatto decisivo sul modo di essere degli studenti e sulla loro visione del mondo.

Con questa speranza, fondammo i collegi. Nel primo, fondato a Messina nel 1548, avevo riposto una così grande aspettativa che scelsi dei gesuiti dotati di grande talento e di una capacità di dialogo internazionale maggiore possibile. I miei compagni notavano che non si era mai verificata una simile concentrazione di talenti in un'unica attività apostolica. Il risultato fu che quella istituzione si distinse rapidamente e noi ci sentimmo spronati ad ampliare la nostra presenza in questo settore. Fondammo collegi in diversi Paesi, tra i quali il Portogallo, la Spagna e l'Italia. Quando Pietro Canisio mi chiese, in una sua lettera, quali mezzi la Compagnia avrebbe potuto usare per aiutare meglio la Germania, gli risposi senza esitazione: i collegi. Noi, i primi compagni, eravamo sempre più convinti che le attività apostoliche previste nella *Formula dell'Istituto* potevano essere realizzate per mezzo di opere educative, poiché da una conveniente educazione della gioventù dipendeva sia la qualità del cristianesimo che la concretizzazione del Regno.

Per orientare la pratica pedagogica fu elaborata la *Ratio studiorum*, in cui si cercò di riunire tutto lo spirito umanistico del Rinascimento e la visione spirituale che avevo sviluppato negli *Esercizi Spirituali*, armonizzandoli con il *modus parisiensis*, cioè con il metodo pedagogico che mi aveva così colpito durante i miei studi a Parigi. Avevamo un'idea: formare le persone in modo integrale, coinvolgendo intelligenza, volontà, memoria e sensibilità. Volevamo raggiungere tutte le classi sociali, per cui le scuole erano gratuite, non ostante tutte le difficoltà che questo comportava come puoi bene immaginare. Riuscivamo ad ottenere l'aiuto di alcuni benefattori, il che ci permetteva di portare avanti l'impegno. Fondamentale è stata la dedizione di tanti professori – allora si trattava di gesuiti – che assunsero il compito di insegnare e portarono tante anime a crescere nella conoscenza del Signore.

Da allora sono successe molte cose, che hanno permesso al Signore di fare di noi quello che siamo oggi. Abbiamo messo piede in nuovi continenti e so bene che molte volte, nel fervore dell'impegno educativo, abbiamo dimenticato che le comunità che cercavamo di catechizzare avevano anch'esse qualcosa da insegnarci. È accaduto pure che in alcune opere di educazione popolare non siamo partiti da ciò che lo studente sapeva, ma abbiamo preteso di imporre la nostra visione, come se le nostre conoscenze fossero definitive e assolute. Credo tuttavia che abbiamo imparato a riflettere criticamente sulla nostra azione e ci siamo resi più capaci di dialogare, di imparare e di interagire con culture diverse, per un reciproco arricchimento.

Oggi il panorama è molto cambiato e l'apostolato educativo della Compagnia comprende centinaia di collegi e di università sparsi in tutto il mondo, a servizio della Chiesa. Queste opere non impegnano solo sacerdoti gesuiti, ma anche migliaia di collaboratori laici uniti a noi nel formare una immensa rete che accumula e custodisce il sapere di tutta una tradizione educativa.

E' tenendo presente questo panorama che ti scrivo, mio caro amico e compagno. Nel contesto in cui lavori come educatore troverai altre forze che minacciano oggi l'affermazione del Regno: sistemi politico-economici strutturati in funzione del mercato, che riducono la dignità umana e accentuano la disuguaglianza; forze opposte ai valori evangelici, che producono divisioni e conflitti locali e internazionali. Si diffondono velocemente nel mondo ideologie che provocano disuguaglianze e ingiustizie e fomentano l'individualismo, la cupidigia e la corruzione. Nuovissime tecnologie permettono che le persone comunichino tra di loro, ma i messaggi che veicolano non sempre promuovono la crescita e la dignità dell'uomo, anzi alle volte lo riducono a puro oggetto. Ci sono macchine che prendono il posto delle persone e fanno diventare il loro lavoro disumano e alienante, aggravando l'emarginazione. La mente e il cuore dei giovani sono esposti a tutto questo, spesso senza consapevolezza e senza difese.

Il tuo è un compito cruciale in questo momento. È vero che l'educazione, da sola, non può cambiare tutta la realtà sociale, ma nessuna grande trasformazione potrà verificarsi prescindendo da un intervento educativo. È a questo compito che ti chiamo: a collaborare a una grande trasformazione. Preparati, quello che ti chiedo è un gigantesco movimento di rottura e di crisi. Esso richiederà da te non solo le tue forze, ma finirà per coinvolgere anche le tue convinzioni e i tuoi principi: nel tuo compito di educatore d'oggi dovrai infatti interrogarti non tanto sui contenuti da insegnare, quanto piuttosto sul tipo di mondo che vuoi aiutare a costruire con la tua azione. Perciò sarà anzitutto necessario che tu precisi che tipo di maestro vuoi essere e quanto di te stesso sei disposto a giocare in questa grande impresa.

Quello che ti posso offrire non è esattamente una pedagogia, ma alcuni elementi di carattere pedagogico che potranno orientare il tuo lavoro. Li ho elaborati dando gli *Esercizi Spirituali*, che hanno lo scopo di aiutare le persone a entrare in contatto con una più grande Verità e a scoprire la volontà di Dio nella loro vita.

Tu hai un compito simile, nell'orientare lo studio dei tuoi alunni. Quelli che accogli ad ogni inizio d'anno scolastico sono persone con aspettative, caratteristiche, paure e aspirazioni proprie. Hanno una opzione di vita ancora da definire ed essa si andrà precisando a partire dal sapere che tu, come mediatore, presenterai loro. Pensa, prima di tutto, ad essi.

Ti sei già chiesto qualche volta, nel momento in cui entri in aula, chi è il tuo alunno, che cosa si aspetta, che cosa prova? Che cosa gli fa piacere, come reagisce davanti a ciò che gli dispiace, di che cosa ha bisogno per crescere e per superare i suoi limiti? E ancora, com'è il suo mondo e come è questa complessa società in cui sviluppa la sua esistenza? È fondamentale che tu tenga presente tutto questo, perché l'educazione non produce automaticamente l'uomo né il cristiano. Se vogliamo essere una forza morale nella società, dobbiamo riconoscere che il processo educativo si sviluppa in un contesto in cui entrano in gioco valori diversi. È impossibile insegnare in forma neutra: ogni disciplina conferma o contesta questi stessi valori. Così pure, non accontentarti di comunicare un sapere come se i tuoi alunni fossero sempre gli stessi e simili i loro contesti; non trascurare i valori che ogni sapere reca con sé.

Il tuo primo passo sarà perciò quello di ascoltare il tuo alunno. Permettigli di parlare, lasciati catturare dal suo discorso, pieno di senso. Trasforma la tua aula in uno spazio per tutte le voci. Vedrai che il parlare di colui al quale insegni sarà molte volte come una dolce e soave melodia che rallegherà i tuoi giorni e ti aiuterà, misteriosamente, a scoprire qualcosa della tua stessa esistenza. Comprenderai allora che anche tu impari.

Cerca le opportunità per portare il giovane a sperimentare ciò che studia, poiché non è il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e l'assaporare le cose interiormente. Se il tuo alunno riuscirà a penetrare nell'essenziale di quello che legge e ricerca, è possibile che in ciò che apprende scopra qualcosa di Dio, proprio come le persone alle quali davo gli *Esercizi* penetravano nella mistica esperienza del Padre che si rivela. In tutto ciò che insegnerai, infatti, in ogni scienza e in ogni frutto della conoscenza umana, troverai segni e tracce indelebili del Creatore, dal quale tutte le cose provengono e al quale tutte sono orientate. Fa' in modo che questa verità affascini e seduca i tuoi ragazzi: non saranno più gli stessi.

Saprai trovare le strategie didattiche più adeguate. Molti teorici dell'apprendimento hanno approfondito certe idee che io avevo appena intuito, sottolineando la necessità che i contenuti abbiano un senso per gli studenti (altrimenti non si verifica un apprendimento significativo) e descrivendo le molteplici forme di intelligenza che possiamo attivare nell'atto di imparare. Ero solito stimolare gli esercitanti a utilizzare non solo l'intelligenza, ma anche l'immaginazione e i sentimenti, proponendo loro sia la meditazione che la contemplazione. Oggi, oltre a queste risorse, le nuove tecnologie ti offrono un'ampia gamma di opzioni per motivare gli alunni e farli immergere nello studio. Ricordati che non esiste un apprendimento che non coinvolga anche il lato affettivo. Mobilita i loro cuori, falli reagire davanti a ciò che vedono e che studiano: è appassionandoci per un sapere che lo scopriamo da dentro ed è solamente con l'anima che arriviamo a conoscere l'essenziale.

Ma non condurli a fare esperienza inutilmente. L'esperienza senza riflessione è sterile, così come la riflessione senza esperienza è puro esercizio speculativo. Inserisci perciò in questo processo un elemento indispensabile: lo sforzo per cogliere il senso e il valore di ciò che si studia, il suo rapporto con altri aspetti del sapere e dell'attività umana, le sue implicazioni. Negli *Esercizi*, io parlavo di un processo di discernimento: la percezione e l'analisi dei sentimenti sperimentati nella preghiera aiutava il soggetto a scoprire l'impulso e l'intenzione che lo animavano nei diversi momenti e a cogliere con maggiore chiarezza la verità ricercata. Prova ad applicare tutto questo nel tuo lavoro pedagogico, facendo in modo che i tuoi studenti riflettano criticamente e colgano il senso più profondo di ciò che sperimentano, comprendano profondamente le implicazioni che il sapere comporta, e giungano a costruire convinzioni personali e a prendere posizione davanti agli avvenimenti.

Il mondo d'oggi è così pieno di conflitti e di disuguaglianze che avrai a disposizione molta materia per provocare delle riflessioni e stimolare la sensibilità e la capacità critica dei tuoi studenti sulle diverse questioni sociali e culturali. Stimolando la loro affettività e la loro mente li trasformerai in protagonisti del loro stesso processo di costruzione del sapere. Si coinvolgeranno in un ampio dibattito alimentato dai molti punti di vista presenti nel gruppo. Insegna loro ad essere tolleranti e a produrre argomenti a sostegno delle loro convinzioni senza tacitare la voce degli altri. Il linguaggio è la grande arena delle contraddizioni: in essa i diversi soggetti si riveleranno a partire dalla propria appartenenza sociale. Ricordati che la tua voce sarà sempre ascoltata come la voce del maestro. Cerca di evitare che appaia come l'unica voce autorizzata: ne risulterebbe opaco il discorso e soffocata tutta la vitalità degli interlocutori.

Allora l'aula dove lavori diventerà un grande concerto di molteplici voci, che insegnerà che è possibile vivere in un mondo eterogeneo, ricco di culture diverse e di diverse mentalità. Dialoga anche tu con i tuoi alunni: essi diventeranno i tuoi compagni di studio e non ci sarà più chi solo insegna e chi solo impara, perché ciascuno educerà gli altri, in comunione. Soltanto, non permettere che la riflessione critica determini un dibattito senza alcun orientamento: senza cadere in un indottrinamento asfissiante, offri loro dei punti di riferimento nella loro

ricerca. La sfida consiste nel far loro comprendere che il criterio principale per giudicare ed agire è, sempre, l'amore. Non, però, un amore qualsiasi, ma quello testimoniato da Gesù Cristo. È soltanto con lo sguardo dell'amore che si può fare una vera e profonda lettura della realtà.

Ti voglio anche dire che chi ama non rimane inerte: l'amore trasforma tutto e dà senso a tutto. Non ti meravigliare perciò se per i tuoi studenti l'apprendimento diventerà sempre più simile all'azione, poiché colui che legge la realtà del mondo con i criteri dell'amore non può accontentarsi di quello che trova, ma si coinvolge, si dona, va avanti. La pedagogia in cui credo, mio caro amico e compagno, è proprio così: oltre all'intelligenza, muove affetti e volontà, perché vuole muovere addirittura il mondo. I tuoi studenti avranno veramente imparato, quando sentiranno che la vita è stata data loro per grandi cose, e che c'è tanto da fare, che non possono perdere neppure un minuto. Allora avanzeranno nel territorio ancora poco esplorato delle grandi cause e dei progetti impossibili. È quanto è successo a noi, quando andavamo, pellegrini, verso terre sconosciute, sostenuti da un unico sogno... Oggi abbiamo bisogno ancora di più di "missionari". Conquista i tuoi studenti affinché, qualunque sia la loro opzione di vita e la loro professione, desiderino dedicarsi soprattutto alla costruzione di questo mondo nuovo, con grande animo e generosità.

Sarà questa la migliore valutazione che potrai fare del tuo lavoro e della loro crescita. In questo tipo di pedagogia, più che al risultato di esami o di qualunque altra forma di verifica, è importante che tu presti attenzione al percorso integrale del tuo alunno e, rispettando le sue caratteristiche personali, lo aiuti a crescere fino a dare il meglio di sé. È certo che l'ossessione esclusiva per la produttività o per l'efficienza, tipiche della logica odierna, non deve inquinare la tua azione educativa; incoraggia però il tuo studente a ricercare l'eccellenza, a non accontentarsi della mediocrità, a dare il meglio di sé in tutte le cose. Potrai aiutarlo in questo, offrendogli opportunità di confronto con se stesso e mete da raggiungere. Non ti angustiare troppo per i voti e i giudizi: tutto questo passa. Quello che rimane è ciò che sta dentro. La valutazione permanente è il modo di avanzare in questa crescita personale che, nella misura in cui si approfondisce, ci rende sempre più capaci di scoprire e di amare Dio. Per questa ragione non trasformare la valutazione in un momento di tensione e di angustia; porta il tuo alunno a valutarsi con libertà, tranquillità e distacco interiore. Non proporgli modelli inaccessibili, estranei alla sua realtà. Aiutalo piuttosto a sviluppare al meglio tutti i doni che ha ricevuto e che è chiamato a porre a servizio degli altri.

Questi elementi che ti sto suggerendo non provengono soltanto dalla *Ratio Studiorum* di cui ti ho parlato: potrai trovarli nei documenti che aggiornano il nostro orizzonte teorico, le nostre convinzioni di fondo, come per es. la *Caratteristiche dell'attività educativa della Compagnia* e un insieme di testi che descrivono questa pedagogia che hanno chiamata *ignaziana*. È tutto un modo di procedere, uno stile educativo che ti può ispirare e che è a sua volta frutto del dialogo tra la nostra tradizione pedagogica e una serie di autori – psicologi, sociologi e filosofi dell'educazione – che dovrai prendere come interlocutori nel costruire la tua pratica di docente. La nostra pedagogia si impoverisce e si esaurisce se si chiude su se stessa; se, invece, si pone in dialogo con le altre può trarne beneficio e può arricchirle con il contributo del proprio carisma.

Caro amico e compagno, ti rendi conto di come è importante il tuo compito? Hai in mano ben più che un elenco di nomi per l'appello. Si tratta di persone che si affidano a te, con tutta l'apertura del loro orizzonte mentale e con tutte le aspirazioni che fioriscono nel loro cuore. Il tuo lavoro è fondamentale: puoi far nascere l'amore per lo studio e per il sapere, ma puoi anche lasciare appassire l'entusiasmo di un giovane per la vita stessa. Puoi stimolarlo a combattere per grandi cause, ma puoi anche insegnargli a ripetere il trantran di tutti i giorni, a rassegnarsi alle disuguaglianze e alle ingiustizie, a tollerare l'andazzo, già che "si è sempre fatto così".

Sai quale sarà la tua lezione più eloquente? Il tuo esempio. Se amerai il sapere, risveglierai in molti ragazzi il gusto di conoscere ciò di cui parli. Se assumerai il tuo impegno come cittadino e come maestro, puoi star sicuro che contagherai molti con il tuo entusiasmo e il desiderio di cambiare. Parlo di questo con tanta sicurezza, perché anch'io ho imparato a conoscere e ad amare un maestro così, che parlava di strane idee rivoluzionarie e credeva in un mondo diverso. Sono rimasto totalmente conquistato da questa causa e ho deciso di seguirlo nella sua lotta coraggiosa e libera dalla preoccupazione di risultare gradito. Benché debole, mi sono sentito stranamente forte in questa impresa e anche se non avevo tutta la saggezza di cui avevo bisogno, mi sono offerto come strumento allo Spirito, che ha parlato per mezzo mio. Ispirati in Lui quando educi, come anch'io mi sono ispirato.

Il tuo compito è arduo e bello. Per portarlo a termine, non smettere mai di studiare. Chi smette di studiare non può più insegnare. Buttati anche tu nell'avventura del nuovo. Viviamo in un mondo in cui l'informazione circola incessantemente e i contenuti delle diverse discipline diventano obsoleti in poco tempo. Connettiti a questo vasto mare di dati e di messaggi e naviga con audacia, cercando altri approdi. Rinnovati: è soltanto riconoscendo che non sai ancora, che puoi essere libero. Le certezze possono avverti fatto diventare una preda dei sensi e sarà allora necessario che tu ti liberi, per sperimentare di nuovo l'indecifrabile e per poter penetrare i misteri che ci avvolgono.

Lavora assieme agli altri. C'è una missione che ispira le nostre opere: non perderla di vista. È fondamentale condividere una comune identità in questo momento storico in cui sono in crisi i sistemi politici, le strutture economiche, i punti di riferimento etici e perfino i paradigmi scientifici che, sia pur con fragili certezze, hanno sostenuto la mentalità dei decenni precedenti. Il midollo di questa identità è un'educazione che continui a contribuire all'opera di evangelizzazione. Questo non significa che nelle nostre opere non si stimoli il dialogo interculturale e interreligioso; significa piuttosto che in qualunque contesto o circostanza, sarà nostro impegno formare persone che assumano i valori di solidarietà e di gratuità, che amino gli altri e che diano testimonianza di questo amore coinvolgendosi attivamente nella costruzione di una società giusta e felice, caratterizzata da rapporti di uguaglianza, pace e fraternità. Dovunque ti trovi a lavorare, dedicati a formare persone che vivano la fede unendo la dimensione contemplativa all'amore per la giustizia e per l'impegno sociale: uomini e donne per gli

altri, capaci di servire e amare in ogni realtà. E offri alla Maggior Gloria di Dio ciò che ti è stato concesso di realizzare.

Una tale fedeltà incondizionata alla nostra identità, realizzata in forma creativa e aggiornata, farà sì che assieme a tanti altri docenti e istituzioni, formerai un corpo unico con essi. Farai parte di questa grande rete i cui nodi non sono edifici e strutture, ma persone che in collaborazione e con progetti comuni affrontano con maggiore forza le sfide del nostro tempo. Aperti al mondo: in questa rete, che ci pone tutti in relazione, troverai accolti e protetti i tuoi ideali pedagogici.

Infine, ti ricordo un punto essenziale: non dimenticare mai la tua motivazione, quella che ti ha portato a insegnare e che ti mantiene in questo impegno. Non si può insegnare senza un ideale che dia senso a tutto il lavoro: esso trasforma l'aula scolastica nel più bello dei luoghi, poiché in essa avviene la gestazione delle più potenti trasformazioni. Spalanca le tue finestre, senti la brezza che annuncia la vita nuova; osserva la nuova luce che entra e che riempie il tuo spazio di colori insoliti. Guarda: non ci sono soltanto lavagne, banchi e sedie, ma persone, fatte di attese e di sogni.

Sai bene che non sarà facile conservare questa fiamma, perché la realtà quotidiana è faticosa e complessa; ogni volta che puoi, prega per questa intenzione. Cerca di cogliere la voce di Dio; la conoscenza delle cose molte volte comincia nel silenzio.

Ti invito a fare gli *Esercizi Spirituali*, da cui puoi trarre una speciale ispirazione per il tuo lavoro. Sei educatore, hai come finalità grandi imprese: esercitati nell'ascolto di quello che Dio ti chiede.

Come ricorderai, ti dicevo che mentre all'inizio tutti gli insegnanti erano padri gesuiti, ora formiamo un gruppo molto più numeroso, un grande corpo apostolico che può contare sulla collaborazione di migliaia di laici, uomini e donne, in tutto il mondo. Nota che fin dall'inizio di questa lettera mi sono rivolto a te come a un amico e a un compagno. Ti parlavo della Missione. Desidero che, più che collaboratore o amico, tu sia nostro compagno nella Missione. Essa è tanto mia quanto tua; abbracciala con disponibilità e coraggio.

Ti devo anche dire un'ultima cosa: in questa Missione è necessario avere coraggio. La paura non ha mai aggiunto niente di importante o di diverso alla storia degli uomini. Al contrario, la paura ha sempre impedito i cambiamenti necessari, ha ritardato le trasformazioni, ha rimandato ciò che doveva essere realizzato. La paura è contraria all'uomo e lo rende sempre più vittima delle sue piccole ombre. La paura di cambiare è già vecchiaia.

Soltanto il coraggio ti permetterà di abbandonare tutto ciò che tende a farti istallare e ti paralizza. La paura è facile, è di gente ordinaria; il coraggio è difficile. Avere coraggio significa essere disposto ad affrontare quello che sarà necessario, in nome di ciò in cui credi e in cui poni la tua speranza.

Avere paura è sottrarsi, è non uscire mai da se stessi. È stare zitti e ripiegarsi su di sé: ma noi, mio caro compagno, siamo rivolti all'infinito.

Ma il coraggio di cui ti parlo è grazia, è dono: non dimenticarti di chiederla ogni giorno a Dio.